

Defaunazione o defaunizzazione? Sarebbe meglio rifaunare

Riccardo Gualdo

PUBBLICATO: 26 APRILE 2024

Alcuni lettori segnalano *defaunazione* tra le nuove parole del lessico dell'ecologia, nel significato di 'perdita di fauna'; si interrogano sulla sua origine e si chiedono se la parola sia formata correttamente o se non sarebbe piuttosto preferibile *defaunizzazione*.

Una breve premessa storica

La diffusione del concetto espresso in italiano da *defaunazione* si deve a uno studio pubblicato nel 2014 sulla rivista "Science" da Rodolfo Dirzo della Stanford University, *Defaunation in the Anthropocene*. Secondo Dirzo, "*defaunation* is both a pervasive component of the planet's sixth mass extinction and also a major driver of global ecological change" ('la defaunazione è una componente pervasiva della sesta estinzione di massa del pianeta e al tempo stesso uno dei principali fattori del cambiamento ecologico globale'); si realizza con la progressiva scomparsa di una specie e delle popolazioni che la compongono, che si riverbera su tutto l'ecosistema producendo, col tempo, cambiamenti irreversibili. Lo studio di Dirzo ha fatto subito il giro del mondo e il filosofo della scienza Telmo Pievani ha usato *defaunazione* in un articolo uscito il 3 agosto 2014 sul "Corriere della Sera" (*Salviamo gli insetti o sarà tardi per l'uomo*).

In questo significato, dunque, la parola *defaunazione* circola in italiano da almeno una decina d'anni; eppure non risulta ancora registrata dai principali dizionari; è però possibile ritrovarla in testi scientifici italiani e stranieri almeno dagli anni Venti del secolo scorso grazie alla ricerca in Google libri. In francese *défaunisation* risulta già usato nel 1927 ("La *défaunisation* a été faite à l'aide de sulfate de cuivre", cioè 'la defaunazione veniva realizzata usando solfato di rame'), e *défaunation* almeno dal 1938; alcune pubblicazioni scientifiche in lingua inglese attestano *defaunation* e *refaunation* nel 1929; l'italiano *defaunazione* appare almeno nove volte in un saggio di Umberto Pierantoni pubblicato nel fascicolo 24 (1937) dell'"Archivio zoologico italiano"; la ricerca in rete permette di recuperare anche lo spagnolo "*defaunación* del termito" in un testo datato al 1965; ciò nonostante, non mi risulta che la parola sia registrata dai principali dizionari delle lingue francese e spagnola, mentre trovo *defaunation* e il verbo (to) *defaunate* nella versione digitale del *Merriam Webster's Dictionary*.

Ma che cosa significava *defaunazione* nei primi decenni del secolo scorso? Per comprenderlo, prendo dalla rete una citazione dal "Bollettino della Società italiana di biologia sperimentale" (1940, p. 221):

Ho defaunato successivamente mediante soggiorno in termostato alla temperatura di 37°C operai adulti tenuti su carta da filtro inumidita. La completa **defaunazione** veniva indi controllata su numerosi individui.

Gli "operai adulti" sono termiti e la fauna eliminata sperimentalmente è la fauna batterica presente nell'apparato digerente di questi insetti. Dunque qui *defaunazione* – come *défaunisation* / *défaunation* in

francese, *defaunation* in inglese e *defaunación* in spagnolo – significa ‘rimozione degli organismi parassiti o simbiotici da un ospite’; è interessante registrare, nella citazione, l’uso del verbo *defaunare*, pure sconosciuto alla lessicografia italiana.

Già corrente tra biologi e zoologi nella prima metà del Novecento, con una significativa convergenza di più lingue nel processo di formazione del tecnicismo, la parola *defaunazione* ricompare oggi in un’accezione diversa: non un processo indotto per via sperimentale, bensì il risultato dei cambiamenti climatici, causati da diversi fattori e soprattutto dall’intervento umano, anche se non intenzionale.

Un tecnicismo linguistico: parasintetico

Il verbo *defaunare* (da cui *defaunazione* deriva) appartiene alla categoria dei verbi “parasintetici”; definiamo parasintetico un verbo formato da una base, nominale o aggettivale, a cui si aggiungono, simultaneamente, un prefisso e una desinenza verbale. In questo caso la base è il nome *fauna*, latinismo moderno introdotto dallo svedese Linneo nel 1746 (nella mitologia romana, Fauna è la moglie del dio dei boschi Fauno), e l’uso di *fauna* per ‘insieme degli animali di un determinato ambiente’ è relativamente recente in italiano, visto che i vocabolari etimologici lo attestano dal 1832.

Nel verbo *defaunare* e nel nome *defaunazione* il prefisso *de-* indica una trasformazione, suggerisce il passaggio da una condizione a un’altra, preannunciando un ristabilirsi della condizione iniziale; quest’azione è detta tecnicamente “reversativa”. In altri verbi il passaggio è evidente: per esempio, nel confronto tra *regolare* ‘dare una regola’, *stabilizzare* ‘rendere stabile’ e *deregolare* ‘togliere una regola’, *destabilizzare* ‘togliere stabilità’ ecc.; invece, nel caso di *defaunare* non si presuppone una precedente azione di **faunare* ‘riempire di fauna’, ma tutt’al più l’esistenza, la presenza di una fauna. Del resto, l’assenza di una precedente forma verbale senza prefisso è la norma nei verbi parasintetici, e verbi simili a *defaunare* sono *disboscare* o *sbucciare* (**boscare* e **bucciare* non esistono, e per questo li contrassegno con un asterisco).

La scelta del prefisso e del suffisso (o della desinenza)

È stato calcolato che i verbi cosiddetti “reversativi”, che indicano un processo di rovesciamento di una situazione precedente, sono formati al 70% con il prefisso *de-*; seguono, per frequenza, quelli formati con *dis-* o con *s-*, come *disboscare* e *sbucciare*; ma la produttività di *de-* è cresciuta nella seconda metà del Novecento.

Quanto alla desinenza, sono di antica attestazione in italiano i verbi formati da nomi per “conversione”, cioè per passaggio di categoria grammaticale (per esempio *gocciare* da *goccia*), un processo che alcuni studiosi preferiscono definire di suffissazione zero, cioè aggiunta del morfema dell’infinito alla base senza altri elementi morfologici; antichi sono anche i verbi parasintetici, come *arrivare* o *innamorarsi*. Ma altrettanto antichi sono i verbi formati da una base perlopiù aggettivale con l’aggiunta del suffisso *-izzare*, un suffisso causativo di lontana origine greca, passato precocemente al latino, soprattutto tardo e medievale: *volgarizzare* ‘tradurre dal latino in volgare’ appare già nel *Novellino*, uno dei testi di prosa letteraria più antichi, composto in Toscana alla fine del Duecento.

Sulla scelta tra parasintesi e suffissazione agiscono almeno tre fattori: l’eufonia, l’analogia, la spinta contingente della tradizione e delle mode. Prendiamo *volgarizzare*: un virtuale **volgarare* può essere stato frenato dall’effetto cacofonico della sequenza *-arar-*; si è però formato il parasintetico *involgarire*, con un’altra coniugazione verbale e significato diverso dell’aggettivo che costituisce la base. Da una parola come *rendiconto*, composta da *rendere* + *conto*, la lingua burocratica ha formato

rendicontare per analogia con *contare* e *raccontare*, ma non un pur possibile **rendicontizzare*. La preferenza per un dato suffisso può essere al tempo stesso eufonica e analogica: dagli aggettivi con il suffisso *-ico* (*allergico, estetico, magnetico, sintetico*, ecc.) si formano tendenzialmente verbi in *-izzare* con la caduta del suffisso *-ico* (che talvolta può conservarsi, come in *politicizzare*). Infine, la fortuna di un suffisso o di un modulo formativo può variare nel tempo: il suffisso verbale *-izzare* conosce più ondate di successo: nel Seicento (*concettizzare, cristallizzare, fraternizzare, organizzare* ‘ordinare, disporre’), e poi soprattutto nel Settecento (*autorizzare, civilizzare, divinizzare, neutralizzare*) e a fine Ottocento, specialmente nei linguaggi tecnico-scientifico e burocratico (*centralizzare, idealizzare, legalizzare, polarizzare*). Cercando i verbi in *-izzare* e i nomi in *-izzazione* nella base di dati elettronica *M.I.Dia Morfologia dell’Italiano in Diacronia* gli esempi si moltiplicano proprio nei periodi che vanno dal 1691 al 1840 e dal 1841 al 1947, trainati anche dall’adattamento sistematico delle parole francesi in *-iser / -isation*, e poi delle moltissime parole angloamericane create con questo stesso meccanismo. Nel vocabolario scientifico si crea dunque una “tradizione” internazionale che favorisce la scelta di determinati moduli formativi e l’abbandono o la marginalizzazione di altri; alcune “mode”, o meglio tendenze, sono appunto internazionali, e coinvolgono insieme all’italiano molte altre lingue, neolatine e no; nell’alternativa tra *modellare* e *modellizzare* è la seconda forma a presentare la maggior convergenza internazionale, come ha spiegato Simona Cresti.

Un bilancio e una proposta

Come si vede anche dai pochi esempi che ho riportato fin qui, il suffisso *-izz(are)* è di gran lunga vincente, rispetto ad altri suffissi causativi come *-ific(are)* ed *-eggi(are)*, quando la base del verbo è un aggettivo; storicamente, ha questo suffisso il 94% dei nuovi verbi deaggettivali formati nella seconda metà del Novecento; lo stesso si può dire, con percentuali un po’ meno alte, per la formazione di verbi denominali (*ospedalizzare, vocabolarizzare*, ecc.).

Prendono il suffisso *-izzare* anche i verbi formati da sostantivi inglesi in *-er* o in *-or* (*computerizzare, scannerizzare, sponsorizzare*, e il più recente *renderizzare* ‘ottenere un’immagine realistica, a partire da un modello tridimensionale elaborato al computer’); negli ultimi anni si è tuttavia osservata una controtendenza, specialmente nella lingua colloquiale, a incanalare prestiti più recenti verso la suffissazione zero (o conversione che dir si voglia): *monitorare* ha avuto la meglio su *monitorizzare*, e *spoilerare*, attestato dallo Zingarelli già nel 2005, è oggi l’unica forma corrente; del resto, già nel 1964 Luciano Bianciardi annotava l’uso di *triggerare* – dall’inglese *trigger* ‘grilletto, innesco’ – per ‘far scattare, innescare’ (lo ricavo dal *LIS Lessico dell’italiano scritto*; sulla storia più recente di *triggerare* si veda l’ottimo studio di Simona Cresti). Qualche anno fa Tullio De Mauro coniava scherzosamente un possibile **polderarsi* ‘unirsi in una cooperativa a scopi sociali’ dal neerlandese *polder*, a partire dall’inglese *polder model* (fr. *modèle polder*, ted. *Poldermodell*). Tuttavia, nella formazione di verbi denominali prefissati delle terminologie scientifiche, il suffisso *-izzare / -izzazione* convive con l’aggiunta diretta della desinenza verbale, senza suffisso, e sembra anzi essere la soluzione maggioritaria.

Tirando le somme, *defaunazione* non solo è attestato già da quasi un secolo, ma è formalmente corretto e forse preferibile a *defaunizzazione*, per ragioni di analogia e prassi morfologica, e forse un po’ anche per eufonia; è ora che i vocabolari lo registrino, e, approfittando – nella lingua – del modello dell’inglese *refaunation* e della presenza di parole come *riforestazione* formato su *deforestazione*, mi sento di suggerire che sarebbe opportuna e urgente anche una *rifaunazione* del pianeta (e *rifaunazione* come sinonimo di *ripopolamento* sta cominciando a circolare, anche se cercando in rete il 23 novembre 2023, ne ho trovato solo 30 attestazioni).

Nota bibliografica:

- Maurizio Dardano, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi: primi materiali e proposte*, Roma, Bulzoni, 1978.
- Maurizio Dardano, *Costruire parole. La morfologia derivativa dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Tullio De Mauro, *Dizionarietto di parole del 2000*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- *Per la storia della formazione delle parole in italiano: un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*, a cura di Paolo D'Achille e Maria Grossmann, Firenze, Cesati, 2017.
- Umberto Pierantoni, *Osservazioni sulla simbiosi nei termitidi xilofagi e nei loro flagellati intestinali. – II. Defaunazione per digiuno*, "Archivio zoologico italiano", 24, 1937, pp. 193-206.

Cita come:

Riccardo Gualdo, *Defaunazione o defaunizzazione? Sarebbe meglio rifaunare*, "Italiano digitale", XXIX, 2024/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2024.31213

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**